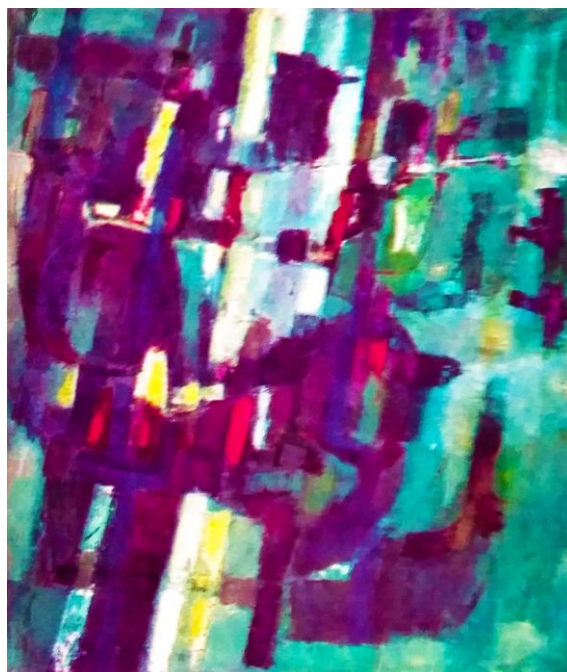


Renato Birolli

Presentazione alla mostra – Galleria Arte Nuova, Cuneo - 1969

I motivi di vita e i motivi dell'espressione, cioè le esperienze - e quasi sempre sono state esperienze calde e sanguigne, intinte di profonda moralità - e gli sviluppi ideali del pensiero sono così intimamente mescolati nella presenza fisica, nel volgere dei giorni terreni di Birolli, che, lui vivo, si è badato molto ai valori ed ai significati polemici di tale presenza nel bel mezzo della pittura italiana a cavallo dell'ultima guerra; quando essa si sforzava di ritrovare una dimensione continentale. Fu una ricerca condotta in un primo tempo controcorrente, con mille astuzie; tentata e ritentata senza mai perdersi d'animo di fronte alle opposizioni; contenta di piccoli successi strappati quasi di frodo e sospinta dall'onda di uno spirito di rivolta contro le cose già fatte e contro le accademie, che poteva anche sembrare un momento della perenne disputa tra l'antico e il moderno, mentre in realtà era il seme, anche se non schiuso, che portava in sé l'annuncio di una nuova coscienza del mondo. Poi, tra le ceneri della guerra, la rivolta si riaccese col ritmo giocoso e frenetico della libertà riconquistata e in una luce nuova, sicché si poteva chiaramente intendere che le immancabili controversie sarebbero state affrontate a viso aperto, senza rinunciare alla verità, ed alla violenza della verità.

La storia di questa ricerca è nota. Essa coincide con il travaglio di tutta una generazione, che probabilmente ha scontato fin troppo nella sua sostanza dolente i rischi e le fatiche e gli sprechi di energie fisiche e spirituali che l'arte domanda. La generazione cosiddetta di "mezzo"; dei nati intorno al 1910, di quelli che hanno avvertito nella loro infanzia la fine di un'epoca, la mutazione del tempo profonda; di quelli che tra i venti e i trent'anni, gli anni della maturità, sono stati travolti dalle necessità del momento, dalle difficoltà strumentali e culturali di una visione storica di cui sentivano sfuggire la misura esatta, il significato remoto. I momenti di quella lunga ricerca si chiamano "Corrente", a Milano, in concomitanza con altri gruppi e movimenti di Torino e di Roma; poi la fronda velata dei Premi Bergamo; poi la guerra con le sue dispersioni, le sue angosce, la resistenza e finalmente l'avventura europea. Un'avventura covata fin dagli anni lontani in cui nelle salette della galleria Guglielmini, sotto i portici di Piazza Castello a Torino i giovani torinesi e nelle salette del Milione, appena aperte in via Brera a Milano i giovani "milanesi": Birolli, appunto, venuto da Verona; Sassu arrivato dalla Sardegna, Tomea disceso dal Cadore, Manzù da Bergamo - piccole pattuglie insofferenti dello schematismo e della retorica in cui si era cacciato il grosso degli addetti al "Novecento" e della tetraggine di tante mostre ufficiali - affermavano l'esigenza di novità di linguaggio come esigenza di libertà e il diritto, oltre che la probabilità, di essere più profondamente italiani accettando di essere un poco più europei.



Renato Birolli

Birolli è la cerniera della generazione di mezzo. Lo è ancora oggi. C'è nei suoi dipinti un fermento che è difficile trovare in molti dei suoi compagni di strada, quasi tutti fissati, ormai in una formula di comodo, come tanti Narcisi allo specchio dei loro successi mondani. È che in Birolli, più che in ogni altro, le aspirazioni dell'uomo hanno sempre coinciso con le aspirazioni del pittore, nel bene come nel male, e che l'uno aspetto era già destinato a crescere indefinitivamente insieme con l'altro.

Così avvertiamo che esso risale sempre alto e limpido il corso del tempo; fino al lontano *San Zeno*, bianco rosso e nero, senza che si spezzi o che si annodi mai; toccando le prime vigne assolate in un ricordo di Van Gogh, poi le campagne e i contadini silenziosi degli anni di guerra, le coste e i porti della Bretagna, i cactus e le gabbie della Provenza, il mare di Antibes, di nuovo l'Atlantico grigio e violetto di Trinité sur Mer, la luna e la trebbia sui colli marchigiani, le sabbie e le reti di Grado, gli incendi autunnali delle Cinque Terre, i verdi sepolcri della Lunigiana e infine i canti fiamminghi di Antwerp.

Motivi, sembrano; niente altro che motivi, che abbiano la mobilità armoniosa e il contrappunto di analogie ispirate che è proprio della musica, eppure esprimono nella loro trama il senso dell'ora, della stagione, del luogo e il mutare della luce sulla pianura, sul mare, nel cielo; possiedono cioè una delle realtà del mondo, perché non si possono distogliere questi dipinti dal paesaggio che li ha suggeriti; "anche se - come ha detto una volta Valsecchi - non sono più contenuto di natura soltanto ma forma di natura; fatto dell'intelligenza e dello Spirito, che ha vinto il momento esterno del mondo reale per una più persuasa esperienza interiore, una crescita di verità dell'intelligenza sulla verità ancora brutta della materia".

Luigi Carluccio